

The Lab's Quarterly
Il Trimestrale del Laboratorio

2006 / n. 1 / gennaio-marzo

**Laboratorio di Ricerca Sociale
Dipartimento di Scienze Sociali
Università di Pisa**

Direttore:

Massimo Ampola

Comitato scientifico:

Roberto Faenza

Paolo Bagnoli

Mauro Grassi

Antonio Thiery

Franco Martorana

Comitato di Redazione:

Stefania Milella

Luca Lischi

Alfredo Givigliano

Marco Chiappesi

Segretario di Redazione:

Luca Corchia

ISSN 2035-5548

© Laboratorio di Ricerca Sociale
Dipartimento di Scienze Sociali
Università di Pisa

Il mestiere di sociologo, secondo Pierre Bourdieu (1). Contro l'iperspecializzazione delle scienze sociali

Luca Corchia

Dipartimento di Scienze Sociali,
Università di Pisa,
luca.corchia@dss.unipi.it

Abstract

Nel presente articolo vengono illustrati gli assunti epistemologici che distinguono la sociologia di Pierre Bourdieu, senza la cui considerazione risultano di difficile comprensione il suo quadro teorico – con i concetti di spazio sociale, *habitus*, campo, capitale, potere, interesse, classe, ecc. – e la “triangolazione” con cui il sociologo francese definisce un “approccio relazionale” che ripensa la connessione tra i paradigmi strutturalisti e individualisti, stabilisce una compiuta dialettica tra teoria della società e ricerca sociale e ridiscute lo statuto scientifico della sociologia rispetto alle altre scienze sociali, alla riflessione filosofica e alla storiografia.

Sommario

Introduzione	2
1. Contro l'iperspecializzazione delle scienze sociali	9
2. Il falso dilemma tra grande teorizzazione e ricerca empirica	13
2.1. Contro la teoria teoricista	17
2.2. Contro l'iper-empirismo	21
3. Il nesso interno tra la filosofia e le scienze sociali	28

Introduzione

L'opera di Bourdieu ha contribuito a fornire un profilo forte alle scienze sociali, anzitutto, alla sociologia come “teoria generale della società” volta a ricostruire le componenti costitutive delle formazioni sociali e i processi-meccanismi della loro riproduzione: la “statica” e la “dinamica” sociale.

Egli ha cercato di recuperare la ricerca dei classici della sociologia nel costruire dei modelli generali per descrivere gli elementi strutturali delle formazioni sociali e la logica dello sviluppo dell'evoluzione umana riordinando il materiale delle ricerche storiche, dai punti di vista “sincronici” e “diacronici”. Questo quadro di riferimento è il filo conduttore delle riflessioni sulle “strutture” del mondo vitale, la “cultura”, la “società” e la “personalità”, e sulle rispettive “funzioni”, la riproduzione culturale, l'integrazione sociale e la socializzazione, considerando altresì i collegamenti tra le “strutture sottostanti a tutti i mondi della vita” e la loro “riproduzione simbolica” e “riproduzione materiale”.¹

Nell'introdurre il lavoro di Bourdieu, L. Wacquant indica questo “programma di ricerca” comune alla sociologia classica e la propria particolarità nell'interpretare il compito conoscitivo intorno alla coppia fattualità e significato, ponendo il duplice problema di risolvere il dualismo intorno alle scienze sociali: «Compito della sociologia, secondo P. Bourdieu, è quello di portare alla luce le strutture più nascoste dei vari mondi sociali che costituiscono l'universo sociale e di evidenziare i meccanismi che tendono a garantirne la riproduzione e la trasformazione. Una particolarità di questo universo è il fatto che le strutture che lo formano hanno, se così si può dire, una doppia vita. Esistono due volte, una prima volta nell'«oggettività del primo ordine» dato dalla *distribuzione* delle risorse *materiali* e dei mezzi di appropriazione di beni e valori socialmente rari

¹ P. Bourdieu, *Le déchantement du monde. Éléments pour une théorie du changement social*, Paris, Centre de Sociologie Européenne, pubblicazione ciclostilata, 1966.

(delle specie di capitale, nel linguaggio di Bourdieu) e una seconda volta nell'«oggettività del secondo ordine», sotto forma di schemi mentali e corporei che funzionano come matrice simbolica delle attività pratiche, dei comportamenti, modi di pensare, sentimenti e giudizi degli agenti sociali. [...] Una scienza della società deve dunque necessariamente procedere a una doppia lettura o, per essere più precisi, deve mettere a punto un assortimento di occhiali analitici bifocali che uniscano le virtù epistemologiche di quelle letture evitandone nello stesso tempo i vizi».²

La “prospettiva relazionale” focalizza l’analisi sui sistemi di relazioni tra le componenti costitutive, individuali e strutturali, del mondo sociale, ricostruendo congiuntamente la genesi delle strutture sociali e degli orientamenti individuali dei soggetti che si muovono all’interno degli ambienti d’interazione. Lo “strutturalismo generativo” è ricondotto da Bourdieu a Marx e Durkheim, le cui opere egli interpreta al pari di quelle di altri classici, ad esempio Weber, in maniera molto libera e selettiva in ragione del proprio programma di ricerca: «Bourdieu quasi sempre utilizza i suoi riferimenti ai padri fondatori che lo hanno influenzato (Marx, Weber e Durkheim) in maniera molto libera e selettiva, e certamente non rituale; li invoca insomma come interlocutori, più che come autorità indiscusse da riverire. Questo particolare “eclettismo dialettico” gli fa utilizzare il contributo di ciascuno di essi alla comprensione del mondo sociale e dell’azione sociale senza dover aderire alla totalità delle teorie e senza rinunciare a metterne in evidenza le insufficienze e i limiti. Non ha senso quindi definire Bourdieu, come è stato fatto in relazione a specifiche fasi o parti del suo lavoro un (neo)marxista, o un continuatore della tradizione oggettivista di Durkheim o un weberiano. È vero che si possono trovare nella sua opera elementi di contatto con l’una o l’altra di queste tradizioni del pensiero sociologico (così come con loro sviluppi laterali) che possono

² Wacquant L., tr. it. *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Risposte. Per un’antropologia riflessiva*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, p. 16.

indurre a fare un'operazione del genere; ma questi elementi sono spesso combinati tra loro in maniera assolutamente libera. Come dice Bourdieu, ciascuno dei classici è usato contro, ma anche con, gli altri».³

Dai classici della sociologia, Bourdieu assume l'idea che una teoria della conoscenza non sia una sorta di meta-discorso vuoto, privo di contenuto, su una pratica scientifica, troppo spesso nella letteratura filosofica, assente e imprecisata ma debba procedere attraverso la ricostruzione effettiva sul campo di una teoria generale della società, ossia ricostruendo il modo di fare esperienza degli oggetti e dei medesimi soggetti del discorso.⁴

Sin da *Il mestiere del sociologo* (1968)⁵ – un volume firmato con J.C. Chamboredon e J.C. Passeron in cui è esplicito il debito verso l'epistemologia di G. Bachelard e la storia della scienza di G. Canguilhem, un riconoscimento che accomuna tutta la generazione degli strutturalisti francesi degli anni '50 e '60⁶ –, Bourdieu ha accompagnato le ricerche con le riflessioni sullo statuto scientifico delle scienze sociali, sugli assunti che muovono i principali orientamenti e sui condizionamenti che i ricercatori subiscono nel lavoro scientifico. All'interno delle forme del sapere, la particolarità delle scienze sociali, e della sociologia, rispetto alle scienze naturali non risiede tanto nella difformità di "oggetto" o di "metodo" – come è caratteristico nelle discussioni che raccolgono il *Methodenstreit* – quanto nelle pressioni alle quali sono soggette da parte di interessi estranei alle pretese interne di validità: «La specificità della sociologia, a mio parere, sta proprio nell'essere estremamente vulnerabile nei confronti delle forze sociali, oltre che nelle difficoltà che incontra ad *affermare* la propria scientificità, cioè a raggiungerla, a vedersela riconosciuta. A parte questo,

³ G. Marsiglia, *Pierre Bourdieu. Una teoria del mondo sociale*, Padova, Cedam, 2002, pp. 55-56.

⁴ P. Bourdieu, *Fonder la critique sur une connaissance du monde social*, in Id., *Interventions, 1961-2001. Science sociale et action politique*, Marseille, Éditions Agone, 2002, pp. 239-244.

⁵ P. Bourdieu – Passeron J. C. – Chamboredon J. C., tr. it. *Il mestiere del sociologo*, Rimini, Guaraldi, 1976.

⁶ F. Dosse, *Histoire du structuralisme. Le champ du signe, 1945-1966*, Paris, La Découverte, 1991.

e a dispetto di tutte le discussioni alla Dilthey sui caratteri specifici delle scienze umane, penso che le scienze sociali siano sottoposte alle stesse regole che valgono per le altre scienze: devono cioè produrre sistemi esplicativi coerenti, ipotesi o proposizioni organizzate in modelli economici, capaci di render conto di un gran numero di fatti osservabili empiricamente e suscettibili di essere confutati attraverso modelli più potenti, che obbediscano alle stesse condizioni di coerenza logica, di sistematicità e di confutabilità empirica. Quando parlo con amici chimici, fisici o neurobiologi rimango colpito dalle similitudini tra le loro pratiche e la mia. La giornata tipica di un sociologo, con i suoi tentativi sperimentali, le sue analisi statistiche, le sue letture di articoli specialistici e le discussioni con i colleghi, è del tutto simile a quella di un normale scienziato».⁷

Dopo aver rigettato le dispute sul “dualismo interno alle scienze sociali”, Bourdieu precisa il proprio programma di riflessione epistemologica.

Al fondo della sua epistemologia si trovano le idee che la conoscenza scientifica richieda una “rottura” con gli assunti “dati per scontato”, che si tratti del senso comune o di teorie del mondo sociale, e che la conoscenza scientifica allarghi il proprio sapere, certo, per accumulazione ma, soprattutto, tramite delle “rotture” con i paradigmi, le teorie e le metodologie acquisite – una convinzione che, sottolinea Marsiglia, l’accumuna a Kuhn nel forte debito intellettuale verso le riflessioni maturate da Bachelard.⁸

Il “controllo epistemologico” si impone particolarmente nelle scienze storico-sociali dove la separazione tra il discorso scientifico e il senso comune è più difficile metodologicamente e socialmente ancor meno riconosciuta.⁹ Rigettando l’accusa di “sincretismo” che potrebbe suscitare l’accostamento dei testi di Marx, Durkheim e Weber, Bourdieu sottolinea la specificità della indagine sui “principi fondamentali” della “teoria della

⁷ P. Bourdieu, tr. it. *Per una Realpolitik della ragione*, in Id., *Risposte*, cit., pp. 144.

⁸ G. Marsiglia, *Pierre Bourdieu. La teoria del mondo sociale*, cit., pp. 46-49.

⁹ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *La rottura*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 29.

conoscenza sociologica” comuni ai classici indipendentemente dalle loro “teorie dei sistemi sociali” - indagine che pone come tema le condizioni epistemologiche del discorso sociologico tramite il *medium* di una ricerca che, se condotta correttamente con le arti del mestiere, mette in luce le condizioni di possibilità e i limiti: «La questione dell’affiliazione di una ricerca sociologica a una teoria particolare del sociale, ad esempio, quella di Marx, di Weber o di Durkheim, è sempre secondaria in rapporto alla questione dell’appartenenza di questa ricerca alla scienza sociologica: il solo criterio di appartenenza risiede infatti nella messa in opera dei principi fondamentali della teoria della conoscenza sociologica che, in quanto tale, non prescinde mai dagli autori che tutto, invece, escluderebbe nel campo della teoria del sistema sociale. Se la maggior parte degli autori sono stati indotti a confondere con la loro particolare teoria del sistema sociale la teoria della conoscenza del sociale che essi adottavano, almeno implicitamente, nella pratica sociologica, il progetto epistemologico può trarre da questa distinzione preliminare l’autorizzazione ad accostare autori le cui opposizioni dottrinali dissimulano l’accordo epistemologico. Temere che l’impresa si riduca ad un amalgama di principi mutuati da tradizioni teoriche differenti o dalla costituzione di un corpo di ricette dissociate dai principi che le fondano, significa dimenticare che la riconciliazione di cui intendiamo render espliciti i principi si opera realmente nell’esercizio autentico del mestiere di sociologo, o più esattamente, nel “mestiere” del sociologo, questo *habitus* che, in quanto sistema di schemi più o meno controllati e più o meno trasferibili, non è altro che l’interiorizzazione dei principi della teoria della conoscenza sociologica».¹⁰

Bourdieu criticando la recezione dei detrattori francesi, a suo avviso avvincenti agli aspetti politici anziché al quadro teorico, ribadisce il programma che ha alimentato la sua produzione scientifica e la maniera in cui egli ha

¹⁰ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *Epistemologia e metodologia*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., pp. 18-19.

composto, anche nell'*expositio*, il rapporto tra teoria e ricerca – un tema fondamentale della riflessione epistemologica del nostro Autore: «la percezione di un'opera dipende, oltre che dalla tradizione intellettuale, anche dal contesto politico in cui si situano i lettori. In effetti, attraverso le strutture mentali che impone a coloro che vi si trovano inseriti, e in particolare attraverso delle opposizioni strutturanti connesse alle discussioni del momento [...] è l'intera struttura del campo di ricezione che viene a fraporsi tra l'autore (o la sua opera) e il lettore. Ne derivano distorsioni di ogni tipo, spesso alquanto sorprendenti e qualche volta anche dolorose. [...] Per una serie di ragioni (in particolare perché coloro che avrebbero dovuto prestarvi attenzione, soprattutto i filosofi, non hanno voluto vederle; ma anche e soprattutto perché erano celate da quella che veniva percepita come la dimensione politica, critica, addirittura polemica del mio lavoro) le implicazioni teoriche, i fondamenti antropologici delle mie ricerche – la teoria della pratica, la filosofia dell'azione, ecc. – sono passati quasi completamente inosservati in Francia. [...] il punto essenziale, io credo, è che sono state viste soltanto *tesi* politiche – sul sistema scolastico e più specificamente sulla cultura – in quello che io vedevo invece come un tentativo di costruire un'antropologia generale fondata su un'analisi storica delle caratteristiche specifiche delle società contemporanee. Questo occultamento delle mie ragioni profonde è probabilmente dovuto anche in parte al fatto che non ho mai voluto rassegnarmi a produrre discorsi generali sul mondo sociale in generale, e ancora meno metadiscorsi universali sulla conoscenza di tale mondo. La vera teoria è quella che si compie e scompare nel lavoro scientifico che essa ha consentito di produrre. Non mi piace la teoria che mostra se stessa, che si fa vedere, la teoria fatta per essere vista, per dare nell'occhio. Sono consapevole del fatto che non si tratta di un gusto molto diffuso dati i tempi che corrono».¹¹

¹¹ P. Bourdieu, tr. it. *La violenza simbolica*, in Id., *Risposte*, cit., pp. 121-122.

Tale considerazione permette di precisare l'originalità di Bourdieu rispetto al modo di concepire la teoria sociale da parte dei classici non tanto riguardo all'inscindibile rapporto che lega la teoria e la ricerca sociale, condiviso dai grandi sociologi, ma rispetto all'idea della "teoria generale della società", nei cui confronti il nostro Autore ha sempre mostrato un giudizio sfavorevole.¹² Non si deve ricercare una "amalgama di teorie" selezionando le riflessioni prodotte nelle tradizioni di pensiero al fine di elaborare un "macromodello" comune a tutte, il comune "programma di percezione e di azione scientifico": «Sotto i richiami all'urgenza di una teoria sociologica si confondono in effetti l'esigenza insostenibile di una teoria generale e universale delle formazioni sociali e l'esigenza ineluttabile di una teoria della conoscenza sociologica. Occorre dissipare questa confusione, che le dottrine sociologiche del 19° secolo hanno incoraggiato, per poter riconoscere, senza cedere all'elettismo o al sincretismo della tradizione teorica, la convergenza delle grandi teorie classiche sui principi fondamentali che definiscono la teoria della conoscenza sociologica come fondamento delle teorie parziali, limitate a un ordine definito di fatti. [...] La teoria della conoscenza sociologica, come sistema delle regole che presiedono alla produzione di tutti gli atti e di tutti i discorsi sociologici possibili, e di quelli soltanto, è il principio generatore delle diverse teorie parziali del sociale (che si tratti ad esempio della teoria degli scambi matrimoniali o della teoria della diffusione culturale) e pertanto il principio unificatore del discorso propriamente sociologico, che bisogna evitare di confondere con una teoria unitaria del sociale».¹³

Tra le principali finalità egli ritiene opportuno considerare i seguenti scopi: limitare l'eccessiva specializzazione all'interno delle scienze sociali, ricucire lo strappo tra la "grande teorizzazione" e le "ricerche empiriche" e mostrare la complementarità dei contributi tra filosofia e scienze sociali.

¹² P. Bourdieu, *La sociologie est-elle une science?*, intervista di R. Chartier, in «France-Culture», 1988.

¹³ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *La rottura*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., pp. 53-54.

1. Contro l'iperspecializzazione delle scienze sociali

Bourdieu ha caratterizzato il suo lavoro con il tentativo di definire una teoria della conoscenza che rifiuti, in base dall'esperienza pratica, le opposizioni diventate “rituali” nella pratica dell'insegnamento accademico.¹⁴

Non bisogna trascurare, infatti, che ciò che nel tempo ha reso così inattaccabili tutti questi dualismi categoriali è la circostanza che essi poggiano sul “supporto sociale” della pedagogia scolastica: «il principale ostacolo al progresso della conoscenza scientifica, almeno nelle scienze sociali, sono i professori. Per insegnare hanno bisogno (lo so, ho insegnato anch'io) di opposizioni semplici. I dualismi allora sono molto comodi: ecco pronto uno schema con una prima parte X, una seconda parte Y, e una terza parte che sono io stesso. C'è tutta una serie di falsi dibattiti morti e sepolti (come quello su interno/esterno, o su quantitativo/qualitativo) che esistono solo perché i professori ne hanno bisogno per vivere, perché questo permette loro di preparare degli schemi per corsi e temi».¹⁵

Secondo Bourdieu, prima della scelta delle metodologie e delle tecniche di ricerca con cui accedere ai dati, descriverli, formulare le ipotesi, svolgere le analisi e controllare i risultati di fronte alla comunità scientifica, le dispute all'interno delle scienze sociali riguardano lo stesso “ambito oggettuale”. Dai primi anni '70, egli studia le strutture costitutive della società e i meccanismi di riproduzione, proprio mentre si stava infiltrando un atteggiamento di discredito verso le “teorie generali della società” e si delineavano, con la “iperspecializzazione”, delle barriere disciplinari.

Se la complessità dell'ambito oggettuale della teoria sociale giustifica una divisione del lavoro, dal riferimento ai classici deriva l'attenzione all'orizzonte interdisciplinare che la loro prospettiva dischiude su fenomeni sociali, rispetto ai tentativi riduzionistici di ricondurre le scienze so-

¹⁴ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *La rottura*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 33n.

¹⁵ P. Bourdieu, tr. it. *Per una Realpolitik della ragione*, in Id., *Risposte*, cit., pp. 142-143.

ciali ad ambiti specialistici come le scienze economiche per la produzione, lo scambio e il consumo della ricchezza, la scienza politica per i processi di costituzione, mantenimento, crisi del potere e dell'opinione pubblica, la sociologia per l'integrazione sociale e la crisi anomica nei gruppi, la psicologia per l'individuazione e la socializzazione delle generazioni, le scienze della cultura per la genesi e la trasmissione delle forme delle forme e dei contenuti di sapere canonici ed eretici. Nell'“irriverenza” per gli ambiti disciplinari e i rispettivi oggetti di ricerca risiede la sfida che Bourdieu lancia ai modi di pensare istituzionali nelle scienze sociali.¹⁶ Queste iperspecializzazioni, infatti, si fondano anch'esse su “principi di visione e di divisione specifici” così acquisiti, e quindi dati per scontati, che si comprendono meglio a partire dalle analisi degli interessi del campo scolastico e accademico piuttosto che per degli interessi conoscitivi.¹⁷

La separazione degli oggetti di studio tra le scienze sociali, ma anche nella sociologia, secondo Bourdieu, è il portato di una “epistemologia empirista” il cui “realismo ingenuo” conduce i ricercatori a delineare i confini disciplinari come se racchiudessero degli specifici e concreti “campi del reale”: «la ricerca scientifica si organizza intorno a oggetti costruiti che non hanno più nulla in comune con le unità colte dalla percezione ingenua. Il legame ancora esistente fra la sociologia scientifica e la sociologia spontanea si palesa nel fatto che la prima sacrifica spesso alle classificazioni per campi apparenti, sociologia della famiglia o sociologia del *loisir*, sociologia rurale o sociologia urbana, sociologia dei giovani o sociologia della vecchiaia. Più in generale, poiché si rappresenta la divisione scientifica del lavoro come ripartizione reale del reale, l'epistemologia empirista concepisce i rapporti tra le scienze limi- tofe, psicologia e sociologia ad esempio, come conflitti di frontiera».¹⁸

¹⁶ L. Wacquant, tr. it. *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Risposte*, cit., p. 9.

¹⁷ P. Bourdieu, *Les conditions sociales de circulation internationales des idées*, in «*Actes de la recherche en sciences sociales*», 145, 145, 2002, p. 4.

¹⁸ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *La costruzione dell'oggetto*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 56.

La convinta contrarietà di Bourdieu alla specializzazione tra discipline concorrenti e al “lavoro in frantumi” che tale divisione produce, è ribadita affermando la prospettiva relazionale e lo studio della società come “fatto totale” di cui occorre ricostruire i nessi tra strutture sociali e spiegare la logica del mutamento: «Da questa concezione relazionale e anticartesiana del suo oggetto si deduce che la sociologia deve essere una *scienza totale*. Deve costruire “fatti sociali totali” (Mauss) capaci di restituire l’unità fondamentale della pratica umana attraverso le frontiere mutilanti delle discipline, dei terreni empirici e delle tecniche di osservazione e di analisi. [...] Ciò è particolarmente evidente quando si studiano le strategie di riproduzione o di conversione che i gruppi sviluppano in una struttura sociale in mutamento [...] Queste strategie formano un sistema *sui generis* che non può essere colto in quanto tale finché si trascura di mettere metodicamente in rapporto ambiti della vita sociale abitualmente affrontati da scienze separate e con metodologie disparate». ¹⁹

La denuncia della frammentazione del sapere delle scienze sociali si accompagna alle critiche che Bourdieu rivolge all’“empirismo” e al “teoricismo”, quali rischi opposti ma convergenti che minacciano la conoscenza delle società contemporanee, a partire dal processo di costruzione del comune ambito oggettuale: «Dal punto di vista di Bourdieu, le disillusioni della teoria sociologica contemporanea non hanno avuto origine tanto da quella che Jeffrey Alexander diagnostica come “incapacità” di raggiungere la “generalità dei presupposti” e la “multidimensionalità”, ma dalla *divisione sociale del lavoro scientifico* che separa, deifica e compartimentalizza momenti di un processo di costruzione dell’oggetto sociologico in specializzazioni distinte che vengono in tal modo a favorire l’“audacia senza rigore” della filosofia sociale e il “rigore senza immaginazione” del positivismo empirista. Di fatto, al di là dei loro antagonismi, l’inibizione meto-

¹⁹ L. Wacquant, tr. it. *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Risposte*, cit., pp. 28-29.

dologica e il feticismo concettuale convergono in una abdicazione metodica allo sforzo di spiegare la società e la storia così come esistono».²⁰

Tra le differenziazioni disciplinari degli studi sociali, una divisione radicata che Bourdieu critica a fondo è quella tra le scienze sociali e la storia.²¹ Egli sostiene che il merito della “teoria dei campi” sia stato proprio quello di rendere complementari l’analisi sociologica della struttura di un campo e l’analisi storica della sua genesi e delle tensioni conflittuali tra le posizioni che lo costituiscono, o tra quel campo nell’insieme e altri campi, in particolare il campo del potere²², concorrendo a ricucire la frattura che si era creata tra la “statica” e la “dinamica”: «la separazione tra sociologia e storia mi pare disastrosa e totalmente priva di giustificazione epistemologica: ogni sociologia deve essere storica e ogni storia sociologica. Una delle funzioni della teoria dei campi da me proposta è di far sparire la contrapposizione tra riproduzione e trasformazione, tra statica e dinamica, o tra struttura e storia. [...] L’arbitrarietà della distinzione tra storia e sociologia è particolarmente visibile al livello più alto della disciplina: penso che i grandi storici si sentono anche grandi sociologi. Ma, per varie ragioni, gli storici si sentono meno tenuti dei sociologi a forgiare concetti, a costruire modelli o produrre discorsi teorici o metateorici più o meno pretenziosi e possono nascondere sotto un modo di raccontare elegante la loro rinuncia, che spesso va di pari passo con la discrezione. Al contrario, troppo spesso la “macrostoria” cui fanno ricorso molti sociologi quando si occupano di processi di razionalizzazione, di burocratizzazione, di modernizzazione ecc. continua a funzionare come uno degli ultimi rifugi di una

²⁰ L. Wacquant, tr. it. *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Risposte*, cit., p. 31.

²¹ P. Bourdieu, *Le mort saisit le vif. Les relations entre l'histoire réifiée et l'histoire incorporée*, in «*Actes de la recherche en sciences sociales*», 32-33, 1980, pp. 3-14; P. Bourdieu – R. Chartier – R. Darnton, *Dialogue à propos de l'histoire culturelle*, in «*Actes de la recherche en sciences sociales*», 59, 1985, pp. 86-93; P. Bourdieu – R. Chartier, *Gens à histoire, gens sans histoires*, in «*Politix*», 6, 1989, pp. 53-60; P. Bourdieu, *Sociologie et histoire*, in AA.VV., *Aux frontières du savoir*, Paris, Presses de l'École Nationale des Ponts et des Chaussées, 1996, pp. 111-131.

²² P. Bourdieu, *Sur les rapports entre la sociologie et l'histoire en Allemagne et en France*, in «*Actes de la recherche en sciences sociales*», 106-107, 1995, pp. 108-122.

filosofia sociale appena mascherata. Ci sono naturalmente molte eccezioni, per fortuna negli ultimi anni cresciute di numero. [...] ciò di cui abbiamo bisogno è una storia strutturale, praticata di rado, che faccia apparire ogni successivo stadio della struttura esaminata come prodotto delle lotte precedenti per mantenere e trasformare quella struttura e nello stesso tempo come principio delle trasformazioni che ne derivano, attraverso le contraddizioni, le tensioni e i rapporti di forza che la costituiscono».²³

2. Il falso dilemma tra la “grande teorizzazione” e la “ricerca empirica”

La sociologia di Bourdieu si distingue, e ciò è riconosciuto anche dai suoi critici, per aver coniugato l'orientamento teorico e il lavoro di ricerca empirica in una maniera originale e tra le più riuscite all'interno della tradizione sociologica. Non è inopportuna la considerazione di L. Wacquant, secondo il quale l'interesse verso la sua opera risiede non tanto nei concetti, nelle prescrizioni metodologiche o nei risultati empirici – l'*opus operatum* – quanto piuttosto nella maniera attraverso cui la sua ricerca viene concepita, organizzata e realizzata – il *modus operandi*.²⁴

Bourdieu ha denunciato come minaccia maggiore la divisione crescente tra la teoria sociale e la ricerca empirica fin dai primi lavori antropologici ed etnologici condotti attraverso delle “ricerche sul campo” sullo spazio simbolico della casa *kabyle*, sul sentimento di onore e sul matrimonio arabo, sulle trasformazioni socio-culturali provocate dall'industrializzazione in Algeria.²⁵ In quelle ricerche, egli aveva cercato di risolvere, nella

²³ P. Bourdieu, tr. it. *La sociologia come socioanalisi*, in Id., *Risposte*, cit., pp. 62-63.

²⁴ L. Wacquant, *Presentazione*, in P. Bourdieu, *Risposte*, cit., p. 9.

²⁵ P. Bourdieu, *La logique interne de la civilisation algérienne traditionnelle*, in Secrétariat social, *Le sous-développement en Algérie*, Alger, 1959, pp. 40-51 ; P. Bourdieu, *Célibat et condition paysanne*, in «*Etudes rurales*», 5-6, 1962, pp. 32-136 ; P. Bourdieu, *Les relations entre les sexes dans la société paysanne*, in «*Les Temps Modernes*», 18, 195, 1962, pp. 307-331; P. Bourdieu, *L'économie domestique de familles algériennes*, Manoscritto inedito della Dissertazione, Archive du Centre de Sociologie Européenne, Paris, 1962; P. Bourdieu – Darbel A. – Febvay M., *L'influence des allocations familiales sur la fécondité*, Paris, Maison des Sciences de l'Homme, pubblicazione ciclostilata, 1964;

pratica, il dilemma delle scienze sociali strette tra le prospettive teoriche sospese nell'aria e le sociologie prive di prospettiva, mettendo "alla prova del reale" le categorie astratte ed entrando più volte nella discussione tra la "grande teorizzazione" e la "ricerca empirica". Nel rispondere a L. Wacquant, il sociologo francese riferisce la difficoltà a collocarsi all'interno del campo sociologico rispetto alle sue "fazioni teoriche ed empiriche": «In termini generali, la difficoltà della mia posizione nel campo sociologico consiste in questo: da un lato potrei sembrare vicino ai "grandi teorici" (soprattutto strutturalisti), in quanto insisto su grandi equilibri strutturali, non riducibili alle interazioni e alle pratiche nelle quali si manifestano; dall'altro mi sento solidale coi ricercatori che guardano le cose da vicino (penso per esempio agli interazionisti, a Goffman, e tutti coloro che, attraverso l'osservazione diretta e l'analisi statistica, riescono a snidare la realtà empirica che i "grandi teorici" ignorano: guardano infatti la realtà troppo dall'alto; però non posso accettare la filosofia del mondo sociale che spesso sta alla base del loro interesse per i dettagli della pratica sociale e che in ogni caso viene loro imposta dalla visione ravvicinata e della "miopia teorica" che questa favorisce». ²⁶

Bourdieu contesta le "antinomie" su cui si è costruita nel tempo la vulgata sociologica: oltre a quella tra la teoria e la ricerca, anche quelle tra l'oggettivismo e il soggettivismo, tra il macro e il micro, tra il quantitativo e il qualitativo, ecc., con un'ostinazione che spiega, in parte, perché la sua opera abbia finito così per "disturbare". In tale "rottura" rispetto alle canonizzazioni della disciplina, egli ritrova un motivo di continuità nei precetti metodologici di A. Comte, una cui citazione apre l'*Introduzione* al volume *Il mestiere del sociologo* (1968): «Il metodo non può essere stu-

²⁶ P. Bourdieu, tr. it. *La logica dei campi*, in Id., *Risposte cit.*, p. 81.

diato separatamente dalle ricerche in cui è utilizzato altrimenti si tratta di uno studio sterile, incapace di fecondare lo spirito che vi si dedica».²⁷

Ogni atto di ricerca è al contempo “empirico” e “teorico”²⁸ in quanto riguarda il mondo dei fenomeni osservabili ma implica la costruzione di ipotesi sulla struttura delle relazioni che l’osservazione cerca di descrivere. A dispetto delle divisioni del campo scientifico socialmente dominante negli ambienti accademici americani ed europei non si dà teoria senza ricerca e viceversa: «Parafrasando Kant potrei dire che la ricerca senza teoria è cieca e che la teoria senza ricerca è vuota. Purtroppo il modello socialmente dominante della sociologia si basa ancora oggi su una distinzione netta e un divorzio pratico tra la ricerca empirica senza teoria (penso in particolare a quelle scienze senza scienziato il cui paradigma è dato dai sondaggi sull’opinione pubblica e a quell’assurdità scientifica che è chiamata “metodologia”) e la teoria senza oggetto dei teorici puri, oggi esemplificata dalle discussioni che imperversano intorno al famoso legame micro-macro (Alexander e al., 1987). L’opposizione tra pura teoria del *lector*, votato al culto ermeneutica delle opere dei padri fondatori (quando non addirittura dei propri scritti) da un lato, e ricerca empirica e metodologia dall’altro, è fondamentale di ordine sociale. È inscritta nelle strutture istituzionali e mentali della professione, radicata nella distribuzione delle risorse, dei posti e delle competenze, e intere scuole (per es., l’analisi conversazionale o la *status attainment research*) possono essere basate quasi interamente su un metodo particolare».²⁹

Non c’è nessuna operazione empirica per quanto piccola – la scelta di una scala di misura, una decisione di codifica, la costruzione di un indice o l’inclusione di uno schema in un questionario – che non implichi scelte

²⁷ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *Epistemologia e metodologia*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 13.

²⁸ P. Bourdieu, tr. it. *Pensare in maniera relazionale*, in Id., *Risposte*, cit., p. 197.

²⁹ P. Bourdieu, tr. it. *La violenza simbolica*, in Id., *Risposte* cit., p. 124.

teoriche; mentre la più astratta difficoltà concettuale può essere interamente delucidata solo nel confronto sistematico con la realtà empirica.³⁰

La divisione del campo in due fronti, i “teoricisti” e gli “empiristi”, è particolarmente sentita negli studi sociologici nei quali non sono ancora state prodotte delle vere e proprie teorie scientifiche ma delle “tradizioni teoriche”: «Tale situazione favorisce la divisione del campo epistemologico in due campi, che si oppongono a causa degli opposti rapporti che intrattengono con una stessa rappresentazione della teoria: egualmente incapaci di opporre all’immagine tradizionale della teoria una teoria propriamente scientifica, o almeno una teoria scientifica della teoria scientifica, gli uni si gettano a corpo morto in una pratica che pretende di trovare in se stessa il proprio fondamento teorico, gli altri continuano a mantenere con la tradizione il rapporto tradizionalista che le comunità di letterati sono abituate a intrattenere con un *corpus* dove i principi dichiarati dissimulano presupposti tanto più inconsapevoli in quanto più essenziali, e dove la coerenza semantica o logica può non essere altro che l’espressione manifesta di scelte ultime fondate su una filosofia dell’uomo e della storia piuttosto che su una assiomatica consapevolmente costruita».³¹

Avendo assunto come avversario il duplice fronte dei “teoricisti” e degli “empiristi”, Bourdieu mette in questione la distinzione tra “teoria e empiria”, in maniera retorica nella pratica di ricerca, cercando così di “gettare un ponte” tra le tradizioni europee e le tradizioni americane: «Oggi, la minaccia maggiore è data dalla separazione crescente tra teoria e ricerca empirica, che possiamo osservare dappertutto e che alimenta un parallelo sviluppo della perversione metodologica e della speculazione teorica. Quindi penso che si dovrebbe mettere in discussione la distinzione tra teoria ed *empiria*, ma nella pratica, non in maniera retorica. Se la sociologia francese deve diventare la cattiva coscienza della sociologia americana

³⁰ L. Wacquant, tr. it. *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Risposte*, cit., p. 31.

³¹ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *La rottura*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., pp. 48-49.

– o viceversa – deve innanzi tutto riuscire a superare questa separazione mettendo in atto una nuova forma di pratica scientifica che si fondi oltre che su un maggiore impegno teorico anche su un rigore empirico». ³²

2.1. Contro la teoria teoricista

Bourdieu critica la concezione di alcune correnti della sociologia che in quanto “filosofia sociale” elaborano i concetti in maniera “speculativa” e, poi, li applicano per l’interpretazione dei fenomeni storico-sociali, con un debole “effetto di ritorno” dalle ricerche empiriche sul concetto teorico.

In questo quadro si colloca la costante polemica nei confronti della cosiddetta “idea scolastica” della sociologia di coloro che si sforzano, una volta definito il “canone”, di “fare la somma” o “il *melting pot*”³³ dei concetti dei “padri fondatori” della sociologia – un’“erudizione parassitaria” – esemplificata, secondo Bourdieu, dalla *Grand Theory* di T. Parsons o di G. Gurvitch, che, per la sua rilevanza paradigmatica all’interno della storia della sociologia, testimonia il ritardo rispetto alle scienze naturali in cui, ormai da tempo, l’accumulazione del sapere avviene tramite critiche circostanziate e svolte radicali in un processo di revisione continua dei fondamenti della teoria alla luce dei nuovi elementi di prova empirica: «È la logica, in sostanza, di una “teoria” come quella di Talcott Parsons che consiste nella rielaborazione indefinita degli elementi teorici artificialmente estratti da un corpo scelto di autorità, o ancora la logica di un *corpus* dottrinale come l’opera di Georges Gurvitch che presenta, nella sua topica come nel suo procedimento, tutti i tratti delle ricollezioni di canonisti medievali, vasti confronti di autorità contraddittorie coronati dalle *concordantiae violentes* delle sintesi finali. Nulla si oppone più completamente alla ragione architettonica delle gran-

³² P. Bourdieu, tr. it. *Per una Realpolitik della ragione*, in Id., *Risposte cit.*, p. 136.

³³ P. Bourdieu, tr. it. *Pensare in maniera relazionale*, in Id., *Risposte, cit.*, p. 177.

di teorie sociologiche, capaci di digerire tutte le teorie, tutte le critiche teoriche e perfino tutte le *empirie*, della ragione polemica che “con le sue dialettiche e le sue critiche” ha portato alle teorie moderne della fisica». ³⁴

Contro l'ambizione della “grande teoria” di racchiudere in un corpo comune i metodi, i concetti e le ipotesi delle diverse tradizioni di pensiero delle scienze sociali, Bourdieu rivendica il ruolo delle controversie, o meglio, dei “conflitti autentici” nel progresso delle conoscenze, come mostra la vera storia delle scienze naturali a dispetto della rappresentazione della scienza dell'ortodossia positivista: «Una teoria non consiste nel maggior denominatore comune di tutte le grandi teorie né costituisce, *a fortiori*, quella parte del discorso sociologico che si oppone all'empirismo sfuggendo in maniera pura e semplice al controllo sperimentale; non è neppure la galleria delle teorie canoniche dove la teoria si riduce alla storia della teoria, né un sistema di concetti che, non riconoscendo altro criterio di scientificità che la coerenza semantica, si riferisce a se stesso invece di misurarsi coi fatti, né, al contrario, quella sommatoria di piccoli fatti veri o di relazioni dimostrate qua e là, dall'uno o dall'altro, in ordine sparso, che è esattamente la reinterpretazione positivista dell'ideale tradizionale della *Summa* sociologica. La rappresentazione tradizionale della teoria e la rappresentazione positivista che assegna alla teoria la sola funzione di rappresentare il più completamente, il più semplicemente, il più esattamente possibile un insieme di leggi sperimentali, convergono nello spossare la teoria della sua funzione primordiale, cioè quella di operare la rottura epistemologica individuando il principio capace di rendere ragione delle contraddizioni, delle incoerenze o delle lacune che questo principio soltanto può far emergere nel sistema delle leggi stabilite». ³⁵

La sociologia deve misurarsi con i presupposti di queste tradizioni che

³⁴ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *La rottura*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., pp. 49-50.

³⁵ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *La rottura*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., pp. 52-53.

cercano di imporre la definizione degli oggetti di indagine, considerato che vi sono questioni che occupano un posto elevato nella gerarchia degli studi e altre da evitare perché l'accademia non le riconosce come meritevoli di trattazione e non fornisce i mezzi concettuali e tecnici necessari per affrontarli in conformità ai precetti della "tradizione professorale".³⁶

La sociologia si trova alle prese con la necessità di accrescere il controllo della comunità scientifica verso i risultati delle ricerche soppesando il pericolo che tale controllo, invece di favorire l'accrescimento di un sapere condiviso anche nelle rotture paradigmatiche, finisca per sollecitare per le "pressioni pignole di un tradizionalismo erudito" la sterile conformità.³⁷ Wacquant sottolinea come gli scritti di Bourdieu siano la testimonianza più ampia e limpida di come egli non si opponga alla teoria *tout court* ma alla teoria fine a se stessa come ambito discorsivo separato e chiuso, ossia quella che K. Burke chiamava la "logologia" – le "parole sulle parole".³⁸

Per contro, per Bourdieu, le teorie sono solo "programmi di ricerca" che non richiedono il "dibattito teorico" quanto una "attuazione pratica" in grado di confutarne o generalizzarne i risultati sulle relazioni ipotizzate.³⁹

Nella ricerca dei fattori che migliorano la scientificità di una comunità scientifica e le possibilità che ogni scienziato ha di beneficiarne rientra il suo tentativo di definire le condizioni di applicazione degli schemi teorici a cui far ricorso per costruire l'unità d'analisi, introducendo con le elaborazioni statistiche una maggiore adeguatezza rispetto alla "teoria tradizionale" e alle rappresentazioni del senso comune e della "sociologia spontanea": «Smontando le totalità concrete ed evidenti che si offrono all'intuizione per sostituire loro l'insieme dei criteri astratti che le definiscono sociologicamente professione, reddito, livello di istruzione, ecc. –, esclu-

³⁶ P. Bourdieu, *Méthode scientifique et hiérarchie sociale des objets*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 1, 1975, pp. 4-6, poi in P. Bourdieu, *Interventions, 1961-2001*, cit., pp. 123-127.

³⁷ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *Sociologia della conoscenza e epistemologia*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 114.

³⁸ L. Wacquant, tr. it. *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Risposte.*, cit., p. 30.

³⁹ P. Bourdieu, tr. it. *La sociologia come socioanalisi*, in Id., *Risposte*, cit., p. 53.

dendo le intuizioni spontanee che per effetto di alone inducono a estendere a tutta una classe i tratti distintivi degli individui in apparenza più tipici, in breve lacerando la rete di relazioni che si tesse continuamente nella esperienza, l'analisi statistica contribuisce a rendere possibile la costruzione di relazioni nuove in grado di imporre per il loro carattere insolito la ricerca delle relazioni d'ordine superiore che ne forniscono la spiegazione. Insomma l'invenzione non si riduce mai ad una semplice lettura del reale, anche il più sconcertante, poiché presuppone sempre la rottura con il reale e con le configurazioni che esso propone alla percezione». ⁴⁰

Nel corso dell'intera attività intellettuale, Bourdieu non ha mai smesso di rimarcare che non è possibile risparmiarci dal compito di "costruire l'oggetto" senza abbandonare il campo della ricerca agli oggetti precostituiti come "fatti sociali" dalla sociologia spontanea, cioè a "problemi sociali" la cui pretesa di esistere come problemi sociologici è dovuta alla circostanza che incarnano la realtà percepita nel "senso comune".

Un'ulteriore preoccupazione del sociologo francese riguarda il pericolo che il sapere sociologico possa apparire come una specie di capitale sconnesso di concetti separati e separabili dalla loro utilizzazione nella ricerca. ⁴¹ Nella prospettiva di Bourdieu, la ricerca empirica svolge, invece, una funzione eminentemente pedagogica nell'insegnamento del "mestiere del sociologo" in quanto il ripercorrere progressivamente il lavoro che dalle applicazioni pratiche conduce ai presupposti teorici permette di illustrare concretamente la complessa e ricorsiva serie di operazioni logiche e tecniche che determinano la "costruzione dell'oggetto" evitando di cadere nella "scappatoia intellettualista" di coloro che propongono il disegno della ricerca scientifica come attività lineare e deduttiva. ⁴²

⁴⁰ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *La rottura* in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 31.

⁴¹ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *Epistemologia e metodologia*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 18.

⁴² P. Bourdieu, *La théorie*, intervista di O. Hahn, in «*VH*», 101, 2, pp. 12-21.

2.2. Contro l'iper-empirismo

Per altro verso, Bourdieu ha sempre contestato l'empirismo radicale di molti lavori sociologici, soprattutto negli Stati Uniti⁴³, che costruiscono le ipotesi empiriche quasi alla cieca, ad esempio partendo dai rapporti statistici di correlazione delle variabili, finendo per disconoscere i presupposti teorici impliciti che orientano la costruzione della ricerca e privandosi della riflessione epistemologica e metodologica sul disegno della ricerca – un passaggio indispensabile proprio per il valore attribuito alla pratica scientifica: «Nato dall'esperienza della ricerca e dalle sue difficoltà quotidiane, il nostro progetto non fa che esplicitare, per le necessità della causa, un “sistema di abitudini intellettuali”: esso si rivolge a quanti, “imbarcati” nella pratica della sociologia empirica, non avendo bisogno che si rammenti loro la necessità della misura e di tutta la sua attrezzatura teorica e tecnica, concordano con noi su ciò che sosteniamo, ad esempio l'importanza di non trascurare nessuno degli strumenti concettuali o tecnici che permettono di conferire alla verifica sperimentale tutta la sua forza e il suo rigore. Solo chi non ha o non vuole avere esperienza della ricerca potrà sospettare in quest'opera, che intende mettere in discussione la pratica sociologica, una messa in discussione della sociologia empirica». ⁴⁴

La formulazione esplicita del corpo di ipotesi fondato su una teoria sociale è indispensabile per evitare le preozioni della sociologia spontanea, vale a dire i temi e i concetti che il ricercatore condivide in quanto soggetto sociale e non in quanto sociologo. Ma tale riflessione è un momento fondamentale anche nella chiarificazione semantica e nella traduzione operativa degli “oggetti” d'interesse sociologico in “unità d'indagine” e delle “proprietà” in “variabili” rilevabili: «il reale non ha mai l'iniziativa

⁴³ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *Sociologia della conoscenza e epistemologia*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., pp. 108-110.

⁴⁴ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *Epistemologia e metodologia* in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., pp. 14-15.

poiché può rispondere solo quando lo si interroga». ⁴⁵ Bourdieu ribadisce che ogni “oggetto propriamente scientifico” è il prodotto di una costruzione la cui qualità dipende anche dal grado di consapevolezza e di interrogazione sulle tecniche di rilevazione e di analisi dei “dati”: «Alla tentazione insorgente di trasformare i precetti del metodo in ricette di cucina scientifica o in esperimenti di laboratorio, non si può opporre che la spinta costante al controllo epistemologico il quale subordinando l'utilizzazione delle tecniche a un'interrogazione sulle condizioni e i limiti della loro validità impedisce l'applicazione automatica di procedimenti scontati e insegna che ogni operazione, per quanto abituale e abitudinaria essa sia, va rimeditata tanto in se stessa che in funzione del caso particolare». ⁴⁶

Riaffermando il bisogno di sottoporre tutte le operazioni a “interrogazione epistemologica”, Bourdieu rileva che applicare una tecnica statistica all'esperienza comune per costruire un oggetto scientifico in quanto un oggetto non accede alla dignità scientifica per il solo fatto di prestarsi all'applicazione di tecniche. ⁴⁷ Come attesta L. Wacquant, Bourdieu non critica affatto la “metodologia” ma piuttosto la tendenza a coltivare il metodo in sé, ovvero a separare l'applicazione delle tecniche nel lavoro scientifico dalla riflessione sul metodo e sulla scienza: «Bourdieu vede nella “metodologia” concepita come specializzazione separata una forma di accademismo che, dissociando il metodo dall'oggetto, riduce il problema della costruzione teorica di quest'ultimo alla manipolazione tecnica di indizi e osservazioni empiriche. Dimenticando che “la metodologia non è il precettore o il tutore dello studioso, ma sempre la sua allieva”, un tale feticismo metodologico si condanna a rivestire oggetti precostituiti con gli orpelli della scienza, rischiando di dar luogo a una

⁴⁵ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *La costruzione dell'oggetto*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 59.

⁴⁶ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *Epistemologia e metodologia* in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 19.

⁴⁷ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *La costruzione dell'oggetto*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., pp. 56-57.

miopia scientifica (Bourdieu e altri, 1973, p. 88) [...] Quella che Bourdieu condanna non è la sofisticazione tecnica degli strumenti metodologici, ma il fatto che vengano sottoposti ad un affinamento su cui non esiste riflessione alcuna, e che va solo a colmare il vuoto creato dalla mancanza di una visione teorica (Bourdieu, 1989a, p. 10.) che porta un gran numero di ricercatori a un monismo o a un assolutismo metodologico». ⁴⁸

Questa consapevolezza emerge, ad esempio, se si sottopone ad analisi secondaria un materiale raccolto da indagini precedenti in funzione di altri problemi per rispondere alle cui domande i “dati” empirici erano stati costruiti: «Non si tratta di contestare per principio la validità dell'utilizzazione di un materiale di seconda mano. Ma di ricordare le condizioni epistemologiche di questo lavoro di *ri-traduzione*, che si appunta sempre su fatti costruiti (bene o male) e non su dati. [...] Coloro che si aspettano miracoli dalla mitica triade, *archivi*, *dati* e *computer* ignorano ciò che separa quegli oggetti costruiti che sono i fatti scientifici (raccolti dal questionario o dall'inventario etnografico) dagli oggetti reali conservati nei musei che per il loro “sovrappiù concreto”, offrono all'interrogazione la possibilità di costruzioni definitivamente rinnovate. Quando si dimenticano questi preliminari epistemologici, ci si espone al rischio di trattare differentemente l'identico e identicamente il diverso, di comparare l'incomparabile e trascurare di comparare il comparabile, per il fatto che in sociologia i “dati”, anche i più oggettivi, si ottengono con l'applicazione di griglie (classi d'età, fasce di reddito, ecc.) che rimandano a presupposti teorici e che si lasciano sfuggire in tal modo una informazione che una diversa costruzione dei fatti avrebbe potuto cogliere». ⁴⁹

L'impiego di ciascuna tecnica di rilevazione dei fenomeni sociali non risponde mai all'ideale empirista della “registrazione senza presupposti”. La metodologia non si riduce al decalogo di precetti tecnici ma si allarga al

⁴⁸ L. Wacquant, tr. it. *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Risposte*, cit., pp. 29-30.

⁴⁹ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *La costruzione dell'oggetto*, in Id., in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 60.

significato epistemologico del trattamento che tecniche fanno subire all'oggetto e al significato teorico delle domande che pone all'oggetto: «La misura e gli strumenti di misura e, più in generale, tutte le operazioni della pratica sociologica, dall'elaborazione dei questionari e la codificazione fino all'analisi statistica, sono altrettante teorie – sotto forma di procedure di costruzione consapevoli o inconsapevoli – dei fatti e delle relazioni tra i fatti. La teoria contenuta in una pratica, teoria della conoscenza dell'oggetto e teoria dell'oggetto, è tanto più incontrollata, quindi inadeguata all'oggetto nella sua specificità, quanto meno è consapevole».⁵⁰

Bourdieu ha impiegato una pluralità di tecniche di rilevazione e di analisi dei dati, dalle analisi statistiche delle inchieste campionarie alle interviste in profondità, ai materiali documentari e alle osservazioni etnografiche, con scarsa considerazione delle dicotomie tra approcci quantitativi e qualitativi – un atteggiamento di apertura metodologica contestato dai suoi critici.⁵¹ Possiamo qui concordare con il giudizio espresso da L. Wacquant secondo cui il “politeismo metodologico” che Bourdieu propone e pratica non approda allo *anything goes* dell'anarchismo (o dadaismo) epistemologico di Feyerabend⁵² proprio perché presuppone, al contrario, che la “tavolozza dei metodi” risulti sempre adeguata al problema trattato e diventi oggetto di una riflessione nell'atto stesso di servirsene per risolvere le questioni particolari: «Un insegnamento di ricerca che si assegni il progetto di esporre i principi di una pratica professionale e di inculcare contemporaneamente un certo rapporto con questa pratica, vale a dire di fornire insieme gli strumenti indispensabili al trattamento sociologico dell'oggetto e la disposizione attiva a utilizzarli adeguatamente, deve rompere con la prassi del discorso peda-

⁵⁰ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *La costruzione dell'oggetto*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 64.

⁵¹ Mayer 1995; Grunberg – Schweisgurth 1996.

⁵² L. Wacquant, tr. it. *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Risposte*, cit., p. 30.

gogico per restituire la loro forza euristica ai concetti e alle operazioni più completamente “neutralizzati” dal rituale dell’esposizione canonica». ⁵³

In primo luogo, ciò avviene in Bourdieu cercando di “definire” e di “inculcare” un “atteggiamento vigile” che fornisca ai ricercatori degli strumenti di riflessione sui metodi e sulle tecniche delle loro pratiche scientifiche utili alla prevenzione, al controllo e al superamento degli errori. Si ritrova qui, l’insegnamento “pedagogico” di G. Bachelard e di G. Canguilhem a favore dello sforzo di sottomettere le “verità approssimate” della scienza e la metodologia attraverso cui avvengono la “scoperta” e il “controllo” ad una “rettifica metodica e permanente”. ⁵⁴ Questo riferimento intellettuale rende meglio comprensibile la seguente presentazione programmatica presente nel libro di Bourdieu, Passeron e Chamboredon: «Nato dall’esperienza della ricerca e dalle sue difficoltà quotidiane, il nostro progetto non fa che esplicitare, per le necessità della causa, un “sistema di abitudini intellettuali”: esso si rivolge a quanti, “imbarcati” nella pratica della sociologia empirica, non avendo bisogno che si rammenti loro la necessità della misura e di tutta la sua attrezzatura teorica e tecnica, concordano con noi su ciò che sosteniamo, ad esempio l’importanza di non trascurare nessuno degli strumenti concettuali o tecnici che permettono di conferire alla verifica sperimentale tutta la sua forza e il suo rigore. Solo chi non ha o non vuole avere esperienza della ricerca potrà sospettare in quest’opera, che intende mettere in discussione la pratica sociologica, una messa in discussione della sociologia empirica». ⁵⁵

Nel campo della conoscenza scientifica sono ricostruibili razionalmente sia la “logica del controllo” che la “logica della scoperta”, mettendo in dubbio così una dicotomia consolidata nella tradizione positivista: «Pren-

⁵³ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *Epistemologia e metodologia*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 17.

⁵⁴ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *Epistemologia e metodologia*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 16.

⁵⁵ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *Epistemologia e metodologia*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., pp. 14-15.

dere sul serio il progetto di trasmettere metodicamente un'*ars inveniendi* significa rendersi conto che esso implica ben altro e molto di più dell'*ars probandi* [...] A differenza della tradizione che si attiene alla logica della prova precludendosi per principio l'ingresso negli arcana dell'invenzione e che si condanna in tal modo a oscillare tra una retorica dell'esposizione formale e una psicologia letteraria della scoperta, quest'opera vorrebbe fornire i mezzi per acquisire una disposizione mentale che è la condizione sia dell'invenzione che della prova. Rinunciando a operare questa riconciliazione, si rinuncia ad offrire qualsiasi aiuto al lavoro di scoperta e ci si trova ridotti, al pari di tanti metodologi, a invocare o evocare come si evocano gli spiriti i miracoli dell'illuminazione creatrice, veicolati dall'agiografia della scoperta scientifica, o i misteri della psicologia del profondo. [...] Al contrario quando si assume esplicitamente come oggetto il "contesto della scoperta" (in opposizione al "contesto della prova") si è costretti a rompere con molti schemi abituali della tradizione epistemologica e metodologica, in particolare, con la rappresentazione del procedimento della ricerca come successione di tappe distinte e predeterminate». ⁵⁶

Bourdieu contesta il peso che Merton attribuisce al caso nella scoperta scientifica (*serendipity*) poichè ci espone al rischio di risvegliare idee ingenuie, esemplificate dal "paradigma della mela di Newton", mentre, la percezione di un fatto inatteso implica la decisione di prestare metodicamente attenzione all'inatteso e il suo valore euristico dipende dalla pertinenza e dalla coerenza del sistema di questioni che mette in discussione. ⁵⁷

Egli ha contestato il "dualismo" tra le scienze naturali e storico-sociali criticando sia la concezione positivista dell'unità delle scienze che la concezione ermeneutica che nega "verità e metodo" nello studio dell'uomo.

Bourdieu ha insistito sul carattere "monolitico" del lavoro in cui teoria e ricerca sono indissociabili e vanno comprese in maniera congiunta alla ri-

⁵⁶ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *Epistemologia e metodologia*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., pp. 20, 20n.

⁵⁷ P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, tr. it. *La rottura*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 31.

flessione epistemologica della specificità delle scienze sociali, ma senza complessi d'inferiorità nei confronti del metodo delle scienze naturali. La sociologia non cade vittima della “ricerca angosciata di rassicurazione” del proprio statuto scientifico che conduce molti sociologi ad esibire un armamentario di tecniche di rilevazione e di analisi e formalizzazioni ritrovandovi i segni più visibili, ma spesso più superficiali, della legittimità scientifica. Per altro verso, sul versante teorico, occorre superare i dibattiti accademici sterili e la maniera accademica di superarli, per sottoporre la pratica scientifica a una riflessione che, a differenza della filosofia della conoscenza, non si misura e applica alla “scienza già costituita” ma “alla scienza *nel suo farsi*”: «Domandarsi che cosa significa fare scienza o, più precisamente, sforzarsi di sapere che cosa fa lo scienziato, che egli lo sappia o meno, equivale non solo a interrogarsi sull'efficacia e sul rigore formale delle teorie e dei metodi disponibili, ma a interrogare le teorie e i metodi nella loro messa in opera, per determinare ciò che essi fanno agli oggetti, e gli oggetti che determinano. L'ordine secondo cui dev'essere condotta l'interrogazione è imposto sia dall'analisi propriamente epistemologica degli ostacoli alla conoscenza, sia dall'analisi sociologica delle implicazioni epistemologiche della sociologia attuale, che definiscono la gerarchia dei rischi epistemologici e delle priorità». ⁵⁸

Un aspetto peculiare delle riflessioni epistemologiche sulle condizioni e sui limiti del sapere sociologico e sui metodi e sulle tecniche della ricerca riguarda l'analisi dei contesti storico-sociali in cui si realizza il “mestiere di sociologo”. Come vedremo in un prossimo articolo dedicato alla ricostruzione dell'idea di “sociologia riflessiva”, Bourdieu ritiene che la sociologia della conoscenza, e in particolare la sociologia della sociologia, rappresenti lo “strumento privilegiato” per accrescere la conoscenza dell'errore e delle condizioni che lo rendono possibile e per porvi rimedio. ⁵⁹

⁵⁸ P. Bourdieu – Passeron J. C. – Chamboredon J. C., tr. it. *Epistemologia e metodologia*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., p. 28.

⁵⁹ P. Bourdieu, tr. it. *La sociologia come socioanalisi*, in Id., *Risposte*, cit., p. 48.

3. Il nesso interno tra la filosofia e le scienze sociali

Bourdieu si è sempre presentato al pubblico e ai colleghi come un sociologo, e in generale come uno scienziato sociale, per quanto la sua formazione sia avvenuta all'interno delle tradizioni filosofiche francesi: la fenomenologia di Merleau-Ponty, l'esistenzialismo di Sartre, lo strutturalismo di Saussure e Lévi-Strauss, la filosofia della scienza di Bachelard, Canguilhem e Koyré. Tradizioni filosofiche che, peraltro, come ha giustamente rilevato Marsiglia, lasciano tracce profonde nell'evoluzione dell'opera senza che il progetto intellettuale realizzato da Bourdieu possa essere considerato una "filiazione diretta" di quelle tradizioni filosofiche.⁶⁰

In molti scritti, egli si è premurato di ripercorrere il contesto culturale della propria formazione e le ragioni intellettuali che lo spinsero alla sociologia.⁶¹ Ma la filosofia rimane una sottotraccia del suo lavoro riaffermando in modo esplicito in libri come le *Méditations pascaliennes* (1997)⁶² – il tentativo più compiuto di dimostrare la complementarità della filosofia e della sociologia e la commensurabilità dei loro linguaggi attraverso la traduzione dei propri temi, assunti e concetti sociologici all'interno del discorso filosofico.⁶³ Vi sono dei riferimenti intellettuali costanti riconducibili al neo-kantismo di Cassirer⁶⁴, alla filosofia del linguaggio di Wittgenstein⁶⁵, ecc. indispensabili per comprendere la prospettiva relazionale della teoria sociale. Attingendo selettivamente a queste tradizioni filosofiche, Bourdieu respinge i dualismi di corpo e spirito, di

⁶⁰ G. Marsiglia, *Pierre Bourdieu. Una teoria del mondo sociale*, cit., p. 45.

⁶¹ P. Bourdieu – J.C. Passeron, tr. it. *Sociologia e filosofia in Francia dal 1945. Morte e resurrezione della filosofia senza soggetto*, in «Periodico di cultura», 1, 2, 1967, pp. 3-36, poi in P. Bourdieu, *Mitosociologia: contributi a una sociologia del campo intellettuale*, Rimini, Guaraldi, 1971, pp. 47-101.

⁶² P. Bourdieu, tr. it. *Meditazioni pascaliane*, Milano, Feltrinelli, 1998.

⁶³ D. Swartz, *Culture and Power. The Sociology of Pierre Bourdieu*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1997, p. 29.

⁶⁴ F. Vandenberghe, *The real is relational*, in «Sociological Theory», 17, 1, 1998, pp. 32-67.

⁶⁵ C. Chauviré, *Bourdieu/Wittgenstein: la force de l'habitus*, in «Critique», 1995, pp. 543-553.

comprensione e sensibilità, di soggetto e oggetto, ecc. che dall'ontologia cartesiana si sono consolidati nel pensiero moderno.⁶⁶ Con essi, Bourdieu ribadisce che gli “approcci” della filosofia e delle scienze sociali sono “complementari” e che nella “storia delle idee” la loro commistione è frequente in tutte le indagini che hanno inaugurato delle nuove tradizioni.⁶⁷ E ciò a dispetto dell'atteggiamento conflittuale e di discredito, ma di recente più opportunistico che la filosofia europea ha tenuto verso le scienze sociali: «A partire dalla seconda metà del secolo XIX, la filosofia europea si è costantemente definita in contrapposizione alle scienze sociali, in particolare contro la psicologia e la sociologia, e attraverso loro, contro ogni forma di pensiero che potesse essere esplicitamente e immediatamente interessata alle realtà “volgari” del mondo sociale. Il rifiuto di derogare mettendosi a studiare oggetti supposti inferiori o facendo uso di metodi “impuri”, quali possono essere l'indagine statistica o anche la semplice analisi storiografica di documenti, da sempre condannati come “riduzionistici”, “positivistici”, ecc., va di pari passo col rifiuto di immergersi nella contingenza delle cose storiche. [...] Diversi tratti specifici della filosofia francese a partire dagli anni sessanta si possono spiegare col fatto che, come ho già dimostrato in *Homo academicus*, l'università e il campo intellettuale sono stati dominati per la prima volta da specialisti in scienze umane [...] Ne è derivato un fenomeno che io ho chiamato l'effetto “-logia”, per designare gli sforzi compiuti dai filosofi nel tentativo di prendere a prestito metodi e apparenze della scientificità delle scienze sociali senza abbandonare lo statuto privilegiato del “filosofo”». ⁶⁸

⁶⁶ L. Wacquant, tr. it. *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Risposte*, cit., p. 25.

⁶⁷ P. Bourdieu, tr. it. *Il sociologo e la filosofia*, in Id., *La responsabilità degli intellettuali*, cit., p. 100.

⁶⁸ P. Bourdieu, tr. it. *La violenza simbolica*, in Id., *Risposte* cit., pp. 118-119.

Di fronte allo sviluppo delle scienze sociali diviene “impossibile”, dunque, privarsi dei prodotti e delle tecniche delle loro indagini.⁶⁹ Se vi sono ancora resistenze da parte dei filosofi è perché, in realtà, la prospettiva teorica comune alle scienze sociali, in quanto scienze, è contrastata da una particolare concezione del mondo dominante nel campo filosofico. Questa sua considerazione emerge in un brano inspiegabilmente assente nella traduzione italiana: «Se le scienze sociali costituiscono una minaccia per la filosofia non è tanto, come si crede, perché esse s’impadroniscono di ambiti fino ad allora monopolizzati dalla filosofia. È soprattutto perché esse si avviano (tacitamente o esplicitamente) verso una filosofia (storici-sta e, cionondimeno, razionalista) del tutto opposta a quella tacitamente inscritta nel servizio e nell’atteggiamento della filosofia professionale».⁷⁰

⁶⁹ P. Bourdieu, *Les sciences sociales et la philosophie?*, in «*Actes de la recherche en sciences sociales*», 47-48, 1983, pp. 45-52.

⁷⁰ P. Bourdieu, *La violence symbolique*, in Id., *Réponses. Pour une anthropologie réflexive*, Paris, Éditions du Seuil, 1992, p. 132. [T.d.a]

